

ELZEVIRO

Le cronache semiserie del Leone di S. Vincenzo

MANLIO SANTANELLI

MIO COGNATO è italiano. Tutti gli italiani sono tifosi. Mio cognato è tifoso. Il sillogismo non fa una peggiora. Le pieghe cominciano appena si va a indagare sulle attività sportive praticate dal nostro nei suoi anni verdi. E si viene a scoprire che a parte qualche torneo di tappi di birra sul marciapiede, ma si cimentò in alcuna attività agonistica.

Sacerdote della dea Inerzia come tanti lo sono del dio Moto, mio cognato non incontrò ostacoli nel votarsi al tifo scaldanata fede che spesso è diretta emanazione di un indole antisportiva. Fu appunto il tifo a spingerlo a fondare nel suo paese d'origine una squadretta di calcio che egli battezzò «Leoni di San Vincenzo». Undici vitelloni (e i liniani che dovevano fronteggiare avversari dai nomi non meno intimidatori come «Il giaguaro della Calascura», «Gli avvoltoi di Montecattolone», «Il gonnella di Castelmarcio» - I manifesti affissi per le strade dei rispettivi comuni più che in conti di calcio sembravano annunciare film di Tarzan).

E fino a qui la famiglia ne uscì sempre più o meno indenne. Mio cognato è vero dilapidava il suo patrimonio in magliette e calzoncini, in scarpe e scarpe griffate, Levi (Leoni ecc.). Ma a parte questo non si verificarono altri inconvenienti. I guai arrivarono l'anno seguente.

Incontenibile nei suoi furori calcistici, il maldestro infine riuscì ad ottenere dalla Gazzetta della Provincia l'incarico di recensire gli incontri della sua squadra. Cominciò l'era del giornalismo sportivo. Per tutta la famiglia. Si perché il nuovo Brera intratteneva con la penna un rapporto di profonda diffidenza. Che la penna ricambiava di cuore. E così la domenica sera ci si riuniva in casa sua per collaborare alla stesura di quelle cronache autentiche capolavori di scrittura collettiva.

SOLITAMENTE attaccava mio fratello il più intraprendente. In un esaltante cornice di striscioni vermigli inneggiati ai Leoni. «E mia madre ansiosa di concretezza. «Bando alle chiacchiere e attenti amici ai fatti!». Era la volta dello zio di mestiere orologiaio. «Dopo un mezzo carattere nizzato da continue perdite di colpi quando la lancetta segnava tre o quattro minuti, trentadue secondi e otto decimi, il centravanti leonino raccoglieva un suggerimento del mediano di spinta e si presentava solo sul quadrante della porta. «Al portiere avversario non restava che andare a raccattare la palla in fondo alla rete», continuava soddisfatto il zio.

Più di tutti loro sensibile al pregiudizio che una cronaca debba recitare la verità, io chiedevo al titolare della rubrica se i fatti fossero andati esattamente a quel modo. «No», rispondeva lui, «ma va bene lo stesso».

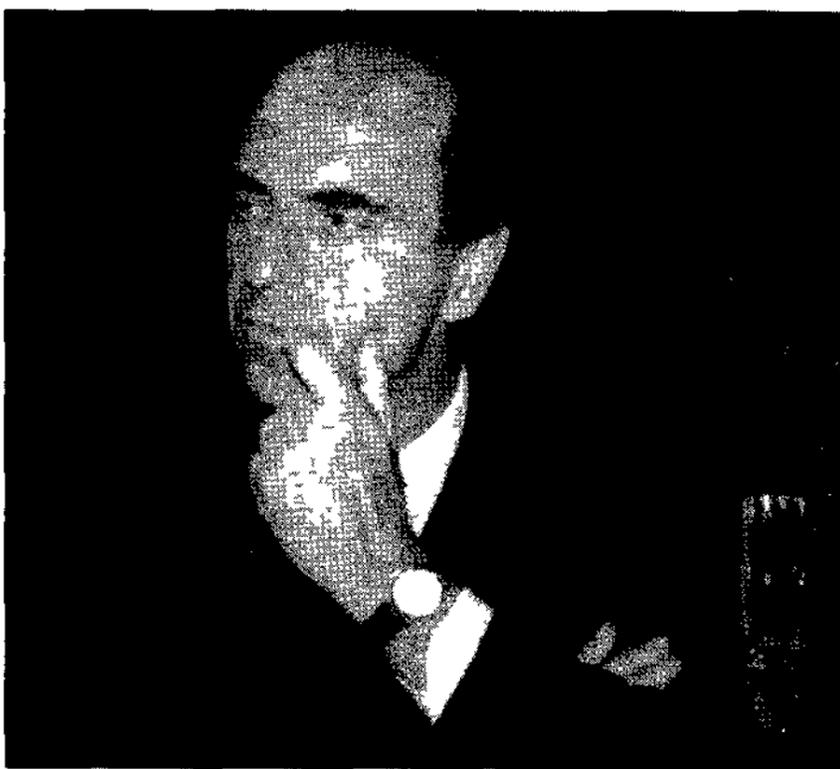
Un'azione sulle fasce? Andava eccitata Angelina, la vecchia domestica che assieme a una certa tendenza per il diabete avevamo ereditato dal nonno materno. Angelina adorava le fasce. Ci toccava accenderla, se volevamo toglierla, c'era di torno. «Al decimo della ripresa il nostro terzino palla incolata al piede si portava sulla fascia sinistra tirandosi dietro ben nove avversari. Passaggio al centro e i nove leoni smarcati dovevano solo fare la conta per decifrare i chi toccasse fare goal!». Esultò per la lunga e decisiva tirata, mia sorella si accarezzava sulla poltrona chiedendo maia conferma a mio cognato che assentiva soddisfatto.

I indomani il miracolo? Nel vilaggio globale che non si spingeva oltre i confini comunali erano tutti pronti a girare che le cose erano andate così, primo giocatore? Gloria a McLuhan e alla sua scuola. Con un'eccezione di ferro non basta dire che un fatto esiste solo nel momento in cui ne viene data notizia. Bisogna aggiungere che la notizia determina anche i nodi e i fermi in cui quel fatto si è scritto. Parola di mio cognato.

IN PRIMO PIANO. «No agli sgravi fiscali»: il governo bocchia la richiesta. I presidenti non ci stanno

La lettera a Pescante: «Attenzione, stai sbagliando»

Questa è la lettera aperta inviata da alcuni dirigenti del calcio (Sensi, Cragnotti e Calleri) al presidente del Coni, Mario Pescante. «In relazione alle sue dichiarazioni riportate in alcuni giornali in data 4 maggio 1996, (...) alcuni presidenti di società di calcio, (...) dichiarano: 1) Annualemente le società di calcio erogano allo Stato una cifra superiore ai 2 mila miliardi di lire, senza ricevere nulla in cambio; 2) con le loro attività sportive le società sostengono totalmente tutto lo sport italiano di cui lei è presidente; 3) ritengono le sue affermazioni inopportune, considerando che in questo momento le strutture calcistiche stanno tutte in un periodo assai grave e quindi non si possono accollare, nel prossimo periodo di tempo, gravami di ogni genere, soprattutto di carattere economico; 4) non possono più sostenere tali oneri, considerate le situazioni economiche di alcune società, diventate ormai insostenibili; 5) le società di calcio offrono uno spettacolo di grande qualità professionale e di grande richiamo sociale. Il calcio ha dato sempre allo Stato e allo sport italiano senza mai chiedere nulla di quello che produce».



Il presidente del Coni Mario Pescante

Petrucci, il primo «no» a Pescante

ROMA - Non ho fatto le scuole dai gesuiti come te, ma sono stato un boy scout e posso capire certe cose che hai detto. Gianni Petrucci, ex-ragazzo con la tonaca, oggi numero uno della pallacanestro, da una parte Mario Pescante, ex giovane marmotta, oggi grande capo dello sport italiano dall'altra. Un duello matroso ieri, durante il lavoro del Consiglio nazionale Coni. Petrucci si è astenuto dalla votazione del punto numero nove all'ordine del giorno («3ª nota di valutazione al bilancio di previsione esercizio 1995») un rifiuto che ha pochissimi precedenti nello stile «bulgaro» del Coni, un rifiuto che ha portato alla luce per la prima volta durante l'era Pescante (iniziata nel 1993) una crepa nella fiducia di cui ha finora goduto il numero uno dello sport italiano.

Perché quell'astensione? E che cosa c'è sotto? Perché lo ha spiegato lo stesso Petrucci: «La mia astensione è politica. Non me la sento più di accettare questo sistema nel quale si decidono le cose prima di affrontarle in giunta o nel consiglio come nel caso del Totogol e del quattro per cento concesso al calcio. E perché ogni volta che si pone un problema si procede con la politica dell'assistenzialismo? Eppure due anni fa si era parlato di cambiamenti. Nei punti del programma di Pescante si parlava di controllo centralizzato del doping dell'authority del ridimensionamento degli stranieri nello sport italiano. Dove sono finiti questi programmi?».

Pescante ha cercato di incassare con disinvoltura, ma il gesto di Petrucci non è stato gradito. Il presidente del Coni si è difeso impugnando le regole («abbiamo seguito la procedura regolata») ma non era soddisfatto Cardia, che in passato è stato presidente del collegio dei revisori dei conti e conosce bene sia Pescante che Petrucci. Ha cercato di far da paciere: «Ci vuole equilibrio, non ci devono essere preva-

zioni non bisogna ignorare i problemi altrui». Fronda interna? Petrucci che nel bel mezzo del quadriennio di Pescante dà inizio alla campagna elettorale che porta alla poltrona presidenziale del Coni? Tutto può essere, ma lo scenario per ora sembra più semplice. Petrucci ha solo avuto il coraggio di dire quello che altri presidenti pensano e cioè che se è per suo molto tempo. Nella lista dei reclami ci sono programmi bloccati a proposito di rinviare alle calendare greche (vedi il Totobasket), la lotta al doping. Pescante non deve sottovalutare il gesto di Petrucci: oggi può essere semplice insoddisfatto domani potrà essere una vera e propria trappolosa.

Ma ci ha pensato anche Cardia a oscurare la giornata al presidente del Coni. Il sottosegretario ha condannato l'immobilismo «umano» dello sport. «Bisogna fare attenzione a non proporre troppo a lungo le stesse facce. Occorrono ricambi d'ingegneri. Guai a personalizzare la gestione». Si riferiva al inossidabile Primo Nebiolo, presidente della laaf (la federazione internazionale di atletica leggera) nonché membro Cio? Pensava a don Tonino Matarrese, grande capo del calcio dal 1987? Pensava al stesso Pescante, segretario generale del Coni dal 1973 al 1993? A Petrucci che nel suo ufficio della Federbasket espone la targa con segnata dopo 25 anni di onorato servizio nello sport? Oppure a Galgani, discusso presidente della Feder tennis? Certo in quel momento sono stati in tanti ad abbassare lo sguardo. □ S.B.

«Calcio, cavatela da solo»

ROMA Bastonato forse anche umiliato, costretto ad accontentarsi di pochi spiccioli (si fa per due) e a cercare nel suo cortile la via d'uscita ai problemi economici che lo affliggono. No, non è stata una bella giornata quella di ieri per il signor calcio che solo due anni fa ostentava con arroganza le sue ricchezze (fragili) e i suoi presidenti gonfiati (molti dei quali finiti nel carcere di Tangentopoli). Nell'ordine, ecco la lista delle amarezze incassate nel Consiglio nazionale del Coni numero 136 al quale ha preso parte il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lamberto Cardia, con delega allo sport, seccato «no» da parte del governo Dini agli sgravi fiscali. La conferma che da parte di Totocalcio e Totogol non sarà possibile ricevere più di quanto pattuito in precedenza (il 5,5 da parte della schedina quota a sua volta suddivisa in 2,5 per le società di A e B e il restante 3 per serie C e dilettanti il 4 per cento da parte del Totogol) il «consiglio» da parte di governo e Coni di mettere ordine nel proprio mondo (il calcio dovrà accollarsi i costi di una fetta di torta del nascituro Totocommesse (il 10 maggio si insedierà la commissione mista ministro Finanze-Federcalcio-Coni) di qualche concorso pronostici del Totocalcio in più (si parla di

«Niente sgravi fiscali per le società di calcio». Lo ha ribadito Lamberto Cardia, a nome del governo. Tempi duri, per il calcio. Anche perché il Coni ha frenato le richieste economiche dei club. Molte società sono in crisi.

STEPANO BOLDRINI

una schedina natalizia) e di «una tantum» di 20 miliardi prelevata direttamente dai primi incassi del Totogol. In serata è arrivata la replica dei presidenti. Duro l'attacco nei confronti di Pescante e un avvertimento: la battaglia continua. Ma torniamo a qualche ora prima. Consiglio nazionale non c'è guerra aperta nei confronti del calcio anche perché la bagarre non conviene neppure alle altre trentotto federazioni che compongono la famiglia olimpica - dovesse fermarsi l'affare calcio leggi la scheda nelle casse dello sport non entrerebbe più una lira - Nessuno però è più disposto ad accettare sacrifici in nome del pallone scupone e scalacqualore. Così i inviti a stabilire delle regole e a rispet-

tarle a non spendere una lira in più di quanto si guadagna è generale. Ecco le varie voci. Cardia. La buona gestione è fondamentale nell'amministrazione. Faccio un esempio: il presidente del Consiglio Dini si è preoccupato di risparmiare centomila milioni in una voce di bilancio. Il governo non può concedere sgravi fiscali. Il nostro calcio può essere quello di aiutare il paese con nuove formule di introito. Si parla di questo Totocommesse - Petrucci (Federbasket). «Non si può continuare con la politica dell'assistenzialismo» Zerbi (Federepistolismo). «Occorre una politica delle entrate e delle uscite».

Pomeriggio. I presidenti di calcio di serie A e B che chiedevano 150 miliardi capiscono che dovranno accontentarsi di molto meno. Ma si è detto non sono intenzionali a mollare la presa. Si svolge al Coni una riunione che dura oltre tre ore e impegna Coni-Federcalcio-Lega. Sarà l'padroni del calcio a rinunciare che oggi sarà convocata d'urgenza la Commissione risanamento bilanci di recente istituita e composta da Franco Sensi (Roma), Sergio Cragnotti (Lazio), Antonio Giraud (Juventus), Aldo Spinelli (Genoa) e Marco Calleri (Torino). Inoltre alcuni dirigenti prendono una posizione ufficiale con un comunicato che assume i toni della lettera aperta a Pescante (lo riportiamo a parte ndr) ed è sottoscritto da Cragnotti (Lazio), Sensi (Roma) e Calleri (Torino).

La replica dei padroni del calcio ha i toni della sfida. All'origine c'è un pallone ormai al collasso. Dai comodi di via Allegri dove ha sede la Federcalcio arrivano notizie allarmanti: molte società professionistiche rischiano seriamente di non avere le carte in regola per essere iscritte ai prossimi campionati. Il presidente federale Matarrese è più che mai sulla graticola: vorrebbe uscire fuori dall'impegno vorrebbe soprattutto arrivare alla fine del mandato (30 giugno 1996) ma attorno a lui c'è solo terra bruciata il governo lo ha abbandonato al suo destino. Il Coni ha le tasche semi vuote, i presidenti di A e B lo contestano e come ha fatto la scorsa settimana Sensi cercano anche di scavalcarlo. Sono cambiati i tempi: in Italia non si è più disposti a ingoiare tutto in nome del calcio. Ci vogliono fatti non parole. Già ma quali?

Nel mirino c'è il sindacato dei calciatori. I delicati bilanci provengono soprattutto da ingaggi stratosfenziali e dai contratti pluriennali. La Federazione vuole avviare una trattativa che mira ad ottenere due misure concrete: il tetto degli stipendi e un limite (due anni) per i contratti. È un territorio minato il sindacato da questo orecchio non ci sente. «Non possono far pagare a noi i costi del risanamento», sostiene il presidente dell'Assocalcatori Campana Matarrese incontrato al capo del sindacato la prossima settimana.

Sullo sfondo val bene ricordare le entrate attuali del calcio: 60 miliardi dal Totocalcio, 70 da Tele 2, 108 dalla Rai (e il direttore della Tgs ha già promesso batta gli per il rinnovo del contratto in scadenza nel 1996. I offerta sarà di mezzata) 200 dal botteghino 41 dagli sponsor. Il totale è di 479 miliardi, eppure non bastano.

COPPA UEFA. Si accende la polemica dopo la prima sfida tra Parma e Juve

Lippi: «Noi sleali? Una vera assurdità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Si incrociano le lame della polemica tra il Parma e la Vecchia Signora. E si è appena consumata la prima delle cinque sfide che le due squadre snoccioleranno nei prossimi quaranta giorni. Le accuse sono dirette, lontane, parenti della diplomazia. Le risposte pacate e un tanto acide. La polemica sale dal Tardini terreno fertile e concimato da una serata di dicata alla forza e all'agomismo. Neno Scala boia la Juventus di scialata. Volendo usare un luogo comune si direbbe un'accusa pesante come un macigno e che acciuga Marco Lippi. Logico il suo netto rifiuto ad infossare i panni di capo di una banda di killer. La sua replica è una dichiarazione furtiva sintetizzabile in un'accesa protesta: «Noi siamo onesti».

Non c'è amore, ma un cortocircuito che alza un muro di nebbia tra Torino e Parma, com'è accaduto in un recente passato. Colpa anche di una stagione che azzerrata la concorrenza vede le società in una corsa gonfiata e gonfiata che finirà per premiera inevitabilmente la più avida e non soltanto calustica come parlando oltre che la più forte. Dunque sarebbe la paura di rimanere a bocca asciutta che spinge a dire cose di cui ci si potrebbe poi pentire. Lippi non rende esplicito il pensiero, però lo abbozza a grandi linee per rendere chiaro e visibile il messaggio e il suo destino. È strano che a parlare di scialata sia una persona intelligente e misurata come Scala e mi dispiace molto che abbia usato quel termine, aggiunge l'ironia siamo all'ultimo al più nobile e sincero all'ultimo.

In proposito l'interpretazione di Lippi e della società emiliana è nota. La Signora è venuta meno al suo stile, largheggiando nell'uso di colpi proibiti. A sostegno della tesi si porta davanti all'opinione pubblica una serie di interventi scorretti, duri al limite se non oltre il regolamento e tollerati dall'arbitro spagnolo di cui a poche ore dal match circolava in tribuna stampa la curiosa stonella di padre proprio tano di una concessionaria Fiat a Malaga. E quest'ultima annotazione è sufficiente a spiegare il clima di «sannizzazione» attorno all'evento di ieri. L'altro. Dittologia a parte, Parma non ha detto più qualità e numero gli ammoniti finiti sul tavolo di Isidor Lopez Nieto Apolloni, Scarsi e Pini Bilardi, un difensore di rango, due uomini d'ordine (soprattutto il secondo) costretti a discutere per squalifica il ritorno di San Siro. Provedimoci che scudano venduto di uno gli emiliani con il sangue negli occhi quando ritornano sui rispettivi mas-

saggi del francese Deschamps a tibia e caviglia di Benamou, tolto di mezzo nell'incipit della gara.

In casa juventina (nuovamente al lavoro ieri pomeriggio al Comunale) si fa fronte comune sugli episodi specifici. Roberto Baggio ad esempio si porta a spasso con classe pugilistica la finta allo zigomo destro «regalo» del suo grande amico e omonimo Dino Comenta il Divin capitano con scriverci a compostezza che in queste partite «la determinazione e un'instabile go». Opinione dominante qui al linea l'altro big della squadra il Gianluca che riduce i ragioni sono ad una «sana attività» mentre Di Livio e Rampulla ricordano a futura memoria la sgomitata a gioco fermo di (outo a Viali. Per l'altro big del giorno, uno dei grandi di Torino, non c'è stato assolutamente cattivo, ma il naturale prolungamento agonistico che si è per il più in più. Un'considerazione che lui in fondo può anche permettersi a Milano non ci sarà. È squalificato.

Inter, il tecnico spiega la riconferma

L'effetto-Moratti colpisce anche Ottavio Bianchi: «Ha una grande personalità»

MILANO Perché ho accettato di allenare ancora l'Inter? Per Moratti. Mi ha colpito la sua personalità e poi sono stato conquistato dalla gentilezza dei suoi modi. Tra di noi anche se lui all'inizio voleva punire le strade diverse e c'è stato subito feeling. Inoltre lui è riuscito a capire le difficoltà che ho incontrato quest'anno durante il mio lavoro. Così alla fine quando Moratti mi ha fatto la proposta di restare gli ho risposto di sì.

Ottavio Bianchi il giorno dopo la sua riconferma ufficiale spiega in giorni le ragioni di questo nuovo accordo. E è più loquace di solito. «Solo da un mese, a questa parte, vedo l'Inter che immagina l'alta partita. Comunque qui non ci saranno rivoluzioni. Facciamo perché? Perché se questo gruppo non fosse stato composto adesso saremmo in guai ben peggiori. Birkamp? Rispondere non sarebbe serio. In ogni settimana faccio una relazione a chi conta. Solo lui può rispondere. Quanto guadagno? Guadagno lo stesso, circa 1,1 miliardi e 200 milioni (ndr) dell'anno scorso. Il contratto è depositato in Lega e chiunque lo può vedere. La campagna acquisti non dovete crederci, un texaco si alza una mattina si scrive una lista di nomi e subito li società lo accontenta. Io al massimo do delle indicazioni. Comunque abbiamo già impostato di lavoro per l'anno prossimo. Lo so quante dice che la squadra è contraria. Non so al momento della riconferma tutti i mesi mi telefonano e mi dicono: «Lui non è andato a Fiddone» per la conferenza stampa di presentazione. Javier Zanetti 22 anni, centro, emiliano, ingenuo del Birkamp acquistato dall'Inter per 5 miliardi, fra pochi giorni dovrebbe essere ufficialmente...